gue e suolo, inteso proprio nel senso di "blestem si pamint" (maledizione e terra) per usare una espressione romena che è anche la trama di una famosa opera letteraria; il secondo numero, invece, si sofferma sulla politica internazionale del Vaticano: le città di Dio, il mondo secondo il Vaticano. Le due riviste contengono saggi non accademici, documenti, dedicati a temi diversi, sotto il comune denominatore dell'impostazione geopolitica e della geostrategia. Anche in Francia è apparso in questi mesi un atlante geopolitico del Medio Oriente e del mondo arabo, sotto la direzione di Philippe Lamarchand (*Atlas Géopolitique du Moyen Orient et du Monde Arabe Le croissant des crises Complexe*, 284 p.). I direttori di "Limes" sono Lucio Caracciolo e Michele Korinman; il comitato scientifico annovera docenti universitari, politologi di tutto rispetto: Gianfranco Miglio, Angelo Panebianco, Ernesto Galli della Loggia, Furio Colombo, Sergio Romano per citare solo alcuni. Nell'editoriale sono presenti gli obiettivi della rivista: ridare all'Italia "dopo i fortunati decenni del semiprotettorato americano" una strategia geopolitica dopo appunto la fine della guerra fredda, che deve basarsi sul recupero degli interessi nazionali e della cultura della nazione. Il periodico compare in un clima da "finis Italiae" ma anche però nell'anno 1993, definito l'anno della scoperta dell'Italia, su cui è puntata l'attenzione da parte degli scienziati della politica americana che vedono nel nostro paese un osservatorio privilegiato per capire l'Europa. Già alla fine degli anni '80, a proposito della dimensione della politica estera di una media potenza come l'Italia, il noto studioso di relazioni internazionali Carlo M. Santoro ribadiva la necessità di una revisione dottrinale e concettuale, per quanto riguarda la definizione di un ruolo geopolitico italiano nei cerchi di interesse atlantico, europeo e mediterraneo.

Nel primo numero, nella sezione "l'Italia scopre i confini" si parla sia della questione triestina ("Trieste, un buco nero nella coscienza della nazione" di Paolo Segatti) che di quella istriana. All'Istria ed ai suoi problemi sono dedicati due saggi: "Contesa tra due patrie l'Istria sceglie il regionalismo" (di Maria Paola Pagnini e Mario Galli) e "Il triangolo strategico Trieste-Fiume-Capodistria" (di Antonio Sema).

Nel saggio sul regionalismo istriano viene analizzata "la geografia linguistica dell'Istria" alla vigilia della seconda guerra mondiale, si passa poi al censimento del 1991 e si finisce con il trionfo della Dieta Democratica Istriana visto "come presa di coscienza della pericolosità della politica nazionalista nelle regioni pluriethniche di confine"; da rilevare, ovviamente, che il regionalismo non è soltanto una caratteristica istroquarnerina; assistiamo ad una "montee des regionalismes" in tutta Europa, come conseguenza della riscoperta delle proprie radici da parte delle comunità nazionali. André Glucksmann, già alcuni anni fa, in un'intervista, metteva in guardia

dal fatto che non si costruissero dei muri in nome della comunità! Il regionalismo istriano è stato definito "finzione da fine millennio".

Se la storia, secondo la lezione dei grandi storici francesi, è una poetica del sapere ed il ruolo dello storico quello del dissipatore di illusioni, il saggio dell'ex diplomatico e storico Sergio Romano "Lasciamo il confine dov'è" fa proprio al caso nostro; le sue considerazioni rendono più saggi noi "inappartenenti"; ecco la conclusione: "prima o dopo la Slovenia e la Croazia entreranno nella Comunità. Avremo allora, sui due lati del confine, diverse nazionalità ma una stessa polis".

Secondo un recente sondaggio, realizzato dalla SWG, l'opinione pubblica triestina sta gradualmente superando la sindrome del confine orientale e ritiene necessario collaborare con Slovenia e Croazia. Chi si arrocca su posizioni nazionalistiche, provoca o aumenta le tensioni etniche, riesuma il passato in maniera strumentale, annegherà nello stagno di cui parla Rumiz in un suo bellissimo articolo. Chi non riesce a convivere con i propri vicini, ha già perso il treno per l'Europa!

Sebbene i due numeri contengano dei saggi molto ben documentati, corredati da molte mappe e cartine, gli intenti non sembrano diretti verso la pace e la collaborazione internazionale; per le problematiche delle terre di confine ci si guarda da un "engagement" esplicito. Ma è una rivista di geopolitica e il geopolitico che mestiere! (considerazione fatta su un articolo del "Le Monde"). Comunque nella recensione fatta da Giulio Marcon (*Geopolitica Guerra e frontiere*) si dice "assente la nozione di interdipendenza, inesistente quella di sicurezza comune ... dimenticata quella di cooperazione internazionale".

Elide Riccobon

Ivan Markovič: PROSSIMA LA PUBBLICAZIONE DELLA BIBLIOTECA BESENGHI DI ISOLA

Nell'ottobre del 1993, veniva ufficialmente inaugurata l'apertura della biblioteca appartenuta alla nobile famiglia isolana dei Besenghi, biblioteca che finalmente, dopo oltre un secolo di oblio, veniva ricollocata nella sua ubicazione originaria, lo stupendo palazzo Besenghi, oggi sede della Comunità degli italiani di Isola.

Cogliamo l'occasione e lo spazio gentilmente offertoci dalla rivista *Annales*, per annunciare la prossima uscita di una bibliografia monografica dell'intero fondo Besenghi così come egli oggi si presenta al pubblico.

La bibliografia, la cui uscita è curata dalla Biblioteca Centrale Srečko Vilhar di Capodistria in collaborazione con la Società storica del Litorale, e verrà pertanto edita nella collana dei documenti pubblicati dalla Biblioteca *Annales*, ci auguriamo diventi un comodo stru-

mento di lavoro per ricercatori ed appassionati di storia patria.

La storia e le vicissitudini della Biblioteca Besenghi devono ancora essere scritte ed illuminate nei loro punti più oscuri.

L'antica e nobile famiglia dei Besenghi o Besengo si ritiene discenda da una signorile famiglia di origine toscana, rifugiata nell'Istria mentre imperversavano le lotte tra Guelfi e Ghibellini, ma su questo punto non tutti gli studiosi concordano. Il prenome Besenghi si crede derivi da Besagne, forse abbreviato di Bevisangue (sic!), e comunque ci si muove pur sempre nel campo delle supposizioni. Documentata invece l'origine veneziana del primo di questa famiglia, Giovanni Pietro Besengo o Besenghi fu Pasquale, che venne da Venezia a Pirano nel 1698, portando con se la madre Claudia, nata Carrara, e la moglie, nata Spiga. Pochi anni dopo, nel 1702, Giovanni Pietro abbandonò Pirano per stabilirsi nel castello di Piemonte d'Istria, dove fu insignito dell'onorifico titolo di Capitano civile e criminale, titolo conferitogli dalla famiglia Contarini Cav. del Zaffo, signora del castello.

Pasquale Besenghi, suo figlio, abbandonò il castello di Piemonte per trasferirsi a Isola, nello stupendo palazzo "Besenghi", costruito proprio in quegli anni (1775-1781). Il 10 gennaio del 1802 fu aggregato per acclamazione alla nobiltà di Capodistria, e tale titolo gli venne confermato dallo stesso imperatore Francesco I. Pasquale, nonno del poeta, sposò Agnesina della nobile stirpe degli Ughi, e volle aggiungere al proprio anche il cognome di questa antichissima famiglia fiorentina, venuta a Isola verso il 1400, ricordata dallo stesso Dante nel Paradiso (XVI., 88) "Io vidi gli Ughi, e vidi i Castellini".

Giovanni Pietro Antonio, figlio del suddetto e padre del poeta, fu persona di grande intelligenza, distinta ed onorata, che aveva ricoperto diversi incarichi pubblici: il 4 aprile 1804 fu nominato a presiedere alla commissione delegata alla tassazione dei terreni nell'Istria, il 2 dicembre 1807 l'imperatore Napoleone Bonaparte gli conferì il titolo di consigliere generale del Dipartimento d'Istria, il 9 novembre 1805 ebbe dal pontefice Pio VII il titolo di conte Palatino Lateranense per se ed eredi col cavalierato della milizia aureata ad vitam, e finalmente, il 28 ottobre del 1823 gli venne finalmente, dall'imperatore Francesco I., confermata la nobiltà per se ed eredi. E quali eredi! Sposata Oristilla Freschi del Friuli, ebbe da lei due figli, Giacomo e Pasquale, e due figlie Agnese e Domenica, andate in sposa rispettivamente al dott. Francesco Bressan avvocato di Trieste e a tal Amorosio Giacomo da Pirano.

Le notizie fin qui riportate, ci sono giunte grazie alle note storiche di Giacomo Besenghi, figlio del suddetto e fratello del poeta, cultore di storia cui stava molto a cuore la nobiltà della famiglia.

Ma la fama della famiglia era destinata ad essere perpetuata dal suo ultimo rampollo, il poeta Giuseppe Pasquale Besenghi degli Ughi, uno dei più vividi e culti ingegneri istriani dell'Ottocento.

Nato ad Isola il 31 marzo o il 4 aprile 1797, compì i suoi primi studi nella città natia sotto la guida del canonico Antonio Pesaro. Terminato il corso di grammatica e di retorica, il Besenghi passò quindi a studiare filosofia sotto la guida del dottore Stefano Castellani nel seminario vescovile di Capodistria. Recatosi nel 1816 all'Università di Padova per dedicarsi allo studio delle leggi, volse ben presto tutto il proprio animo alla poesia ed alle belle lettere, nelle quali esordì con una tragedia, Francesca da Rimini, componimento che fatalmente andò smarrito come tanti altri suoi lavori, ed una canzone in morte di Carlotta Taffoni (1820). Terminati gli studi legali decise di andare in Friuli dai parenti materni, sul ch'è la notizia che nel Regno di Napoli i liberali stavano cercando la costituzione proprio come in Spagna, lo spronò a partecipare attivamente alla conquista della libertà partenopea. La giovanile avventura era però destinata a fallire miseramente, poichè il Nostro, dopo un lungo e faticosissimo viaggio a piedi lungo tutta la Dalmazia, arrivò tardi all'appuntamento, quando cioè era già in corso l'intervento armato dell'Austria. Dopo una lunga e volontaria prigionia di studio nel palazzo paterno a Isola, il Besenghi passò a Trieste, con animo di dedicarsi alla carriera della magistratura, ed entrando nelle "camerate" letterarie ma anche, spesso e volentieri, in numerose ed aspre polemiche che sfogarono in aspri epigrammi di stizza contro i suoi nemici. Ristampò a Venezia nel 1826 un saggio di Novelle orientali, già pubblicate sui giornali; e a Padova nel 1829 gli Apologhi che, pubblicati l'anno prima, erano stati sequestrati. Visitò la Grecia, che era insorta, stanca della lunga e feroce dominazione ottomana, ed anzi combattè per la sua libertà (25 dicembre 1829), ma anche in questa avventura, lo squalore della realtà in stridente contrasto con la visione classicistica dell'antica culla della cultura mondiale, servì soltanto a disilludere il poeta ed a fargli perdere quell'entusiasmo che ne aveva provato da lontano. Visse poi, sino al 1848 tra Trieste, il Friuli e Venezia, ospite di parenti e amici, intrattenendo una corrispondenza irregolare, ma abbastanza fitta, con il cognato Bressan e con i più noti poeti e letterati del tempo, frequentando spesso i volentieri i ritrovi mondani più in auge al momento, pubblicando qualche verso o qualche studio critico, in un continuo di alti e bassi di scandali mondani e amori più o meno corrisposti, che lo costringevano a chiudersi in se stesso e nei propri studi. Non potè, per malattia, partecipare alla campagna del '48; il 24 settembre del 1849 moriva di colera che già da mesi incombeva a Trieste. Sepolto in una fossa comune del cimitero di Sant'Anna, la sua salma venne più tardi esumata e trasferita in un altro luogo dello

stesso camposanto, luogo del quale s'è però persa ogni cognizione.

Con la morte di Giacomo e Pasquale Besenghi, si estingueva il prolifico ceppo della nobile famiglia isolana.

Veniamo adesso alla biblioteca. Non v'è dubbio che la paternità della raccolta sia da addebitare alla famiglia Besenghi, ma come vedremo in seguito, per molti anni se n'era praticamente persa ogni traccia e di conseguenza travisata l'appartenenza. Nel 1854 infatti, biblioteca e palazzo, visto che non v'erano eredi, passavano sotto la tutela parrocchiale. Nel 1952, un'apposita commissione nominata dal Comitato popolare cittadino di Isola, riceveva l'incarico di indagare sui beni della famiglia Besenghi: la commissione accertava l'appartenenza dei libri e constatava inoltre che dal 1854 in poi la raccolta non era stata più aggiornata. In quegli anni il fondo librario veniva anche catalogato e sistemato in una nuova sala del palazzo Besenghi. Ma le disavventure della biblioteca erano appena incominciate; con gli anni dell'esodo, il bibliotecario incarico di custodire la raccolta si trasferiva a Trieste ed anche il vecchio palazzo si presentava ormai inadatto alla custodia di una biblioteca. Sembra comunque, e qui in mancanza di documenti chiarificatori ci muoviamo nel campo delle ipotesi e delle informazioni personali per "sentito dire", che i libri siano stati in un primo momento collocati in un magazzino dell'attuale casa di cultura di Isola, e di lì a Scoffie, in uno squallido deposito.

Finalmente, grazie soprattutto alla disinteressata abnegazione della dott. Amalia Petronio, bibliotecaria responsabile della sezione italiana presso la Biblioteca Centrale Srečko Vilhar di Capodistria, è stato possibile effettuare il recupero integrale della biblioteca Besenghi nella sua ubicazione originaria.

Purtroppo non saremo mai in grado di sapere quali e quanti volumi sono andati perduti, per noncuranza o per collocazione e manutenzione inadatti. L'ultima inventarizzazione (1953/54), ed unico dato certo a nostra conoscenza circa la reale consistenza del fondo Besenghi, indica la presenza di 3.523 unità, ma tale numero non rispecchia il numero reale dei tomi visto che molti di essi possiedono due o più numeri d'inventario nel caso in cui si compongono di due o più parti (parte prima, seconda ecc.). La catalogazione da noi effettuata su personal computer, raggiunge cifra 2.968 e tale è l'effettivo numero dei tomi oggi presenti nel fondo. Possiamo avere quindi un'idea dei libri perduti dal 1953/54 in poi, ma non sappiamo nulla in merito al periodo 1884 - 1953, nè tantomeno conosciamo l'entità della raccolta al tempo dei Besenghi. Le fonti, che sono poi le stesse dalle quali abbiamo liberamente attinto durante la stesura di questa parte introduttiva, in merito alla raccolta personale della famiglia Besenghi sono scarse e si mangono sulle generali. La paternità del nucleo originale, e quindi dei tomi più

antichi e preziosi, viene addebitata allo stesso Giovanni Pietro Besengo, il primo della casata; tale tesi è confermata da una nota in inchiostro scritta a mano nell'Isolario del Coronelli ... di appartenenza dell'illustrissimo signor Giovanni Pietro Besengo, cittadino originario di Venezia, e da varie altre firme autografe di altri "Besenghi" che sfogliando i libri della raccolta, di tanto in tanto si riscontra. Le altre citazioni cui potremmo rimandare si rifanno un po' tutte alla biografia del poeta Pasquale, e di com'egli ed il fratello Giacomo avessero atteso ai primi studi nella "ricca e ben nutrita biblioteca paterna". Altri dati purtroppo le fonti non riportano, unico indizio forse, il rimpianto di quelle famose sette casse piene di libri, raccolta personale, che il poeta aveva abbandonato a Venezia nella casa di una nobile donna, concubina per più di un decennio. Ce ne possiamo però fare un'idea oggi: vi sono libri di storia, religione, medicina e, naturalmente, lettere classiche e moderne, editi dai migliori tipografi librai veneti dell'epoca. Oltre alle opere vi sono anche 17 manoscritti inediti, ed un mazzo di lettere e fogli sparsi, non catalogati, che supponiamo di estremo interesse per gli studiosi.

Metodologia

La catalogazione e l'inventarizzazione del fondo Besenghi sono stati eseguiti su personal computer, con l'ausilio del software CDS/ISIS 3.0, data base specifico per biblioteche distribuito dall'UNESCO. I dischetti con il Backup dei dati relativi al fondo Besenghi si possono richiedere, per il momento, presso la sezione italiana della Biblioteca Centrale Srečko Vilhar di Capodistria. La presente bibliografia, eseguita sul medesimo programma, è stata compilata con l'intento di agevolare il reperimento delle informazioni relative al fondo e, contemporaneamente, svolgere azione di divulgazione in merito a questo importantissimo recupero d'identità culturale.

BIBLIOGRAFIA:

1. **Oscare de Hassek:** Besenghi degli Ughi, Prose e poesie, Trieste, Tipografia G. Balestra e. C. 1884
2. **Luigi Morteani:** Isola ed i suoi statuti, Parenzo, Stab. tip. Gaetano Coana 1888
3. **Giovanni Quarantotto:** La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria, Vittorio Vascotto, Stab. Tip. Carlo Priora, Capodistria 1914
4. **Giovanni Quarantotto:** Nuovi studi sul poeta e patriotta Istriano Pasquale Besenghi degli Ughi, Parenzo, Tipografia G. Coana e figli, 1928
5. **Gianna Dallemulle Aussenak:** Rivisitando Pasquale Besenghi degli Ughi, in *La Battana*, pp. 67/88, anno XXIX dicembre 1992 n. 106